

Bianca Di Giovanni

ROMA In nome di Parmalat, in nome dei risparmiatori, in nome degli azionisti, e in definitiva in nome dei cittadini tutti, Silvio Berlusconi scende in campo nel «caso Enron» della Penisola e schiera le truppe contro le Authority indipendenti. Per la prima volta da quando è scoppiata la guerra (per nulla sottotraccia) tra Tesoro e Banca d'Italia, è il Presidente del Consiglio a prendere la parola, e a lasciar intendere una volontà precisa dell'intero esecutivo, ancora sotto shock per le notizie che arrivano da oltre oceano più che da Collecchio.

«Il sistema di vigilanza, la Banca d'Italia sulle banche, la Consob sulle borse, l'Isvap sulle assicurazioni, la Covip sui fondi pensione: questo è il risultato di un sistema che abbiamo ereditato e che in alcuni casi, come i bond argentini, i bond Cirio, i bond Parmalat, non ha dimostrato di essere efficiente - dichiara il premier - Quindi il governo dovrà intervenire per ristabilire la fiducia del Paese e anche la reputazione dell'Italia. Due valori che sono fondamentali, primari e che andranno di pari passo con l'accertamento delle eventuali responsabilità». E ancora: «Il governo sarà chiamato ad adottare dei provvedimenti che impediscano il ripetersi di queste situazioni». Spetterà a Giulio Tremonti elaborare una proposta, da presentare martedì 23 dicembre.

Così, al giusto allarme per una vicenda dai contorni ancora oscuri e inquietanti, al giusto impegno per la difesa di migliaia di risparmiatori ignari di «giochi» tanto complessi, si sovrappone un disegno politico (altrettanto inquietante) che punta a ridimensionare i poteri indipendenti dall'esecutivo, e che apre una guerra interna alla stessa maggioranza. Con Antonio Fazio («reo» tra l'altro di essere vicino a Pier Ferdinando Casini e a una sostanziosa fetta di cattolici) di nuovo nel mirino di esponenti di spicco del governo. Ancora una volta il premier sceglie l'asse Bossi-Tremonti, dichiaratamente schierati contro Via Nazionale, a scapito dell'altra «anima» della sua maggioranza. La tensione è talmente alta che nel pomeriggio si lasciano circolare voci che danno Fazio come pronto alle dimissioni. Solo a metà pomeriggio da Bankitalia filtra la notizia che a Palazzo Koch «si lavora in assoluta serenità».

Berlusconi rompe gli indugi dopo pochi giorni dalla difesa netta e esplicita del presidente Carlo Azeglio Ciampi del suo successore a Palazzo Koch. Un vero inno all'indipendenza di Bankitalia pronunciato dal Capo dello Stato in occasione del trentennale dei dipen-

“ Il presidente del Consiglio dice che il sistema dei controlli non ha funzionato e quindi bisogna cambiarlo: l'obiettivo è limitare il potere di Bankitalia ”



Martedì 23 dicembre il Tesoro presenterà una proposta per consentire alla Parmalat di continuare a operare e un piano per una nuova Autorità di controllo ”

Berlusconi come Tremonti, contro Fazio

Il governo alimenta voci di dimissioni del Governatore. La Banca centrale: lavoriamo con serenità



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio insieme al ministro dell'Economia Giulio Tremonti
Carlo Orlandi/Ap

LE DATE DEL "CALVARIO"

26 FEBBRAIO 2003: la Parmalat annuncia un bond da 300 milioni di euro rivolto a investitori istituzionali della durata di sette anni

12 MARZO: Parmalat annuncia un aumento di capitale da 80 milioni, per rimborsare un bond di fine 2002, da approvare all'assemblea di aprile

18 GIUGNO: emesso un nuovo bond da 300 milioni, interamente comprato da Nextra

15 SETTEMBRE: emesso un bond da 300 milioni di euro, interamente sottoscritto da Deutsche Bank

11 NOVEMBRE: Deloitte & Touche esprime i suoi dubbi sull'investimento nel fondo Epicurum

12 NOVEMBRE: il gruppo annuncia lo smobilizzo della quota nel fondo Epicurum

8 DICEMBRE: scade il bond da 150 milioni di cui è in dubbio il rimborso. Parmalat comunica che Epicurum non ha proceduto alla liquidazione della quota alla scadenza prevista del 4 dicembre

9 DICEMBRE: il consiglio di amministrazione straordinario "assume" come consulente Enrico Bondi per preparare un eventuale piano di ristrutturazione con Calisto Tanzi che rimane comunque al timone della società

10 DICEMBRE: S&P taglia il rating a livello CC/C e parla di rischio default

12 DICEMBRE: il bond da 150 milioni di euro viene rimborsato

15 DICEMBRE: Tanzi lascia le cariche. Tutti i poteri vengono affidati a Enrico Bondi che diventa presidente e amministratore delegato del gruppo

19 DICEMBRE: Bank of America nega l'esistenza di una disponibilità della Parmalat per 3,9 miliardi di euro, di pertinenza di Bonlat



denti della Banca centrale. Oggi il «siluro» del premier: un altro «sassolino» dopo lo stop alla Gasparri? Sta di fatto che per la prima volta Berlusconi si straccia le vesti per bilanci aziendali «truccati», cosa che ha dell'incredibile per un premier che appena arrivato a Palazzo Chigi ha pensato di «allentare» il falso in bilancio.

Il premier gioca comunque di finto: glissa sui dettagli più delicati nell'equilibrio dei poteri, spiegando che il ministro dell'Economia sta lavorando «innanzitutto per salvaguardare la parte industriale dell'azienda». Quanto alle banche, vero terreno di scontro, i

toni del presidente del consiglio si fanno ancora più sfumati. «È un segno di grande responsabilità che si sia pensato di risarcire i risparmiatori», dichiara Berlusconi riferendosi alla decisione di Unicredit per i bond Cirio. Ma il premier si ferma qui, non va oltre. Sa già che le sue parole offrono la conferma all'ultima indiscrezione in arrivo dal Tesoro. Tremonti proporrà un'Authority unica per il risparmio, sottraendo la vigilanza a Bankitalia, Consob, Isvap, Covip e Antitrust. Si delinea un modello a metà fra quello inglese, con un organismo unico che si occupa di tutto, e quello francese, in cui le competenze dell'Autorità escludono il controllo della gestione del settore bancario: l'Authority per la tutela del risparmio sarebbe comunque posta al di sopra di Bankitalia, Consob e Antitrust che manterrebbero le loro specifiche competenze.

Il «piano» sarebbe pronto da tempo nelle stanze di Via Venti Settembre, tanto che Tremonti avrebbe tentato di inserirlo prima nel Dpef a luglio, poi nell'Agenda per il semestre italiano. ma solo oggi potrebbe prendere il volo sulla scia del «tonfo» abissale dell'industria emiliana, seguito di poche settimane al crack Cirio. Il Tesoro tende a diffondere l'immagine del ministro impegnato ad incalzare Fazio per mesi sul caso Parmalat. Non dice, il ministro, che nel frattempo il braccio di ferro si era fatto a dir poco imbarazzante. Fazio aveva attaccato Tremonti davanti alle telecamere per non essere andato a fondo nella riforma previdenziale. Il ministro si prese la rivincita dichiarando sempre in Tv che al governatore, ormai, restavano poteri minimi, e che passava il tempo a divertirsi con i computer, insomma, il clima non ha certo aiutato. Oggi Tremonti ritenta l'arrembaggio a bankitalia, con nuove e potenti frecce al suo arco. «Ma perché partire da lì - si chiede Lanfranco Turci (ds) - e non dal sistema complessivo di controlli? Cioè sindaci, società di revisione, società di rating, società di Borsa e solo alla fine Consob e Banca d'Italia».

Angius: vogliono mettere le mani sulla finanza italiana

ROMA La soluzione che Tremonti intende proporre dopo l'esplosione della vicenda Parmalat «ha l'obiettivo di colpire l'autonomia e il ruolo di Bankitalia». Lo sostiene il capogruppo Ds in Senato Gavino Angius. «La gravissima crisi della Cirio prima e della Parmalat poi e il crack finanziario che le ha generate rischiano certamente di produrre una sfiducia ai risparmiatori che avrebbe ripercussioni inimmaginabili - dice Angius - È la crisi di un disimpegno capitalista italiano ma anche di regole e controlli che evidentemente non funzionano più e vanno cambiate. Non si dovrebbe tuttavia confondere la causa di questa crisi con gli effetti che essa genera attribuendo

la responsabilità originaria esclusivamente ai vigilanti. Ci sono imbrogliatori e imbrogliati e su questo tra l'altro sta indagando la magistratura». Invece, è il ragionamento di Angius, «il governo e in particolare Tremonti fanno confusione con il quasi dichiarato obiettivo di colpire l'autonomia e il ruolo di Bankitalia». La finalità dell'esecutivo, secondo Angius «è di mettere le mani sulla finanza italiana esercitando così un potere mai visto su tutto il sistema bancario e sulla stessa industria italiana. Così, alla faccia delle anime candide del liberalismo italiano, Tremonti concentrerebbe in sé un potere che, già abnorme, diventerebbe incontrollabile».

Visco: stop alle guerre personali

L'ex ministro: l'Authority unica è un errore, il problema è il falso in bilancio

Roberto Rossi

MILANO L'Authority unica proposta dal ministro Giulio Tremonti? «Un errore scientifico e logico, nonché una decisione dannosa». L'attacco al governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio? «Nessuna difesa d'ufficio, ma qui più che di mancati controlli si dovrebbe parlare di un clamoroso caso di falso in bilancio. Un reato che questo governo ha penalizzato». Parola di Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro nel governo dell'Ulivo, che sul caso Parmalat invita a non fare «propaganda, né guerre personali».

Onorevole Visco, sullo scandalo che ha coinvolto la società di Collecchio si è tirato in ballo Consob e Banca d'Italia. Si può parlare di un mancato controllo delle nostre agenzie?

«È difficile dire che su Parmalat sia mancato un controllo delle agenzie di vigilanza. È una cosa più seria. Il fatto è che forse non ci sono gli strumenti adeguati per verificare

Parlano di controlli, ma hanno eliminato le responsabilità per gli amministratori e ridotto le misure penali

fino in fondo se i bilanci sono veri o se le agenzie di certificazione sono colluse o meno con il management».

Molti hanno paragonato Parmalat al caso statunitense Enron. È una similitudine che la convince?

«Credo di sì. Il caso specifico, per quello che finora se ne conosce, è qualcosa di molto simile allo scandalo della società energetica americana. Come allora siamo di fronte a una macroscopica manipolazione dei bilanci, nonché a false comunicazioni sociali. Come allora il tutto avviene con operazioni a livello internazionale con il coinvolgimento

di primarie banche d'affari americane, di una delle principali compagnie di certificazione al mondo che, assieme alle agenzie di rating, avevano garantito che tutto era in ordine».

E la similitudine con il crack della Cirio?

«Questa regge meno. Perché, contrariamente a Cirio, la società Parmalat e le sue obbligazioni godevano di un ottimo rating».

Come per il caso Cirio, però, è stato tirato in ballo il mancato intervento di Fazio. Che ne pensa?

«Penso che la Banca d'Italia si occupa della stabilità del sistema

bancario. Il problema non è fare difese d'ufficio, ma ritengo che si debba capire che cosa non funziona nei comportamenti dei gruppi e delle imprese e, se vogliamo, nel capitalismo internazionale».

Serve un nuovo sistema di regole?

«Credo di sì. Il problema è che oggi, nell'era della globalizzazione, non esiste nessuna autorità che abbia una visione esatta di quello che succede in gruppi, come quello Parmalat, molto articolati. E, comunque, ripeto: il dato di fatto è che lì tutto sembrava in regola. Se i quattro miliardi di euro fossero esistiti, come certificato dal bilancio della

Vincenzo Visco



società, ora non staremo qui a parlare di scandalo».

Qual è la sua valutazione sulla proposta di Tremonti di creare un'Authority per la tutela del risparmio?

«Un errore scientifico e logico. Non serve a niente. Anzi è contro-

produttore».

Perché?

«Qui ci sono due profili, quello della stabilità e quello della trasparenza, che sono conflittuali tra loro. Se uno mette un'unica agenzia a occuparsi di queste cose si crea immediatamente una situazione di

conflitto di interesse tra i due obiettivi. Ed è evidente che quello che prevale alla fine è quello della stabilità. Il che significa che la tutela per i risparmiatori si ridurrebbe anziché aumentare».

Una proposta da rigettare?

«Sono tutte proposte affrettate e poco meditate. Che, soprattutto, vengono dopo una serie di misure, adottate da questo governo, che hanno modificato la disciplina del diritto societario. Si è data libertà assoluta alle società di emettere qualsiasi tipo di strumento finanziario, anche molto rischioso, è stata fatta tutta un'opera di deregolamentazione, hanno eliminato la responsabilità penale degli amministratori - contrariamente agli Stati Uniti dove per questi reati si rischiano fino a venti anni di carcere - non ci sono misure penali e amministrative sufficienti, i poteri della Consob sono limitati. E poi mi vengono a dire di mancati controlli».

Come andrebbe cambiato il sistema di vigilanza?

«È chiaro che da noi le autorità sono troppe, le loro competenze lacunose, perché talvolta si sovrappongono e talvolta sono carenti. Bisogna prendere spunto da questi casi per cambiare la normativa. Però, si deve anche tenere a mente che quando sono in movimento queste super corazzate finanziarie, che con la finanza riescono a fare più utili che con l'industria, allora è molto difficile porre un freno».

Serve un sistema di regole nuove ma la proposta fatta dal Tesoro è dannosa e inutile

l'allarme

A rischio cinquemila aziende agricole

MILANO Cinquemila aziende agricole a rischio fallimento. La crisi Parmalat non è soltanto finanziaria. La situazione esplosiva coinvolge anche l'indotto. In questo caso le aziende agricole collegate al gruppo di Collecchio. Aziende che per lungo tempo sono state sotto il giogo di una società che pagava sempre più con difficoltà.

I numeri li ha esposti il presidente di Confagricoltura Augusto Bocchini e dimostrano una situazione impressionante. «La Parmalat - ha spiegato Bocchini - ritira l'8% del latte italiano, una percentuale che sale al 15-16% per il Centro-sud. I contratti prevedevano già pagamenti a 60 giorni, ma di fatto il gruppo, soprattutto negli ultimi tempi, aveva

prolungato i tempi, portandoli fino a una media di 75 giorni che in alcuni casi sono arrivati anche a 120 giorni».

Per questo Bocchini invoca a gran voce l'intervento del governo. Secondo il presidente di Confagricoltura l'esecutivo non ha alternative, anche perché «i produttori si sono fidati di un'azienda che emetteva bond e doveva essere controllata». Lunedì ci sarà l'incontro «con i ministri interessati» e da lì «dovranno uscire soluzioni» se non si vuole far precipitare una situazione già ai limiti.

Un tavolo di confronto lo ha chiesto anche il presidente della regione Emilia-Romagna Vasco Errani «in quanto sia gli aspetti di carattere economico e industriale sia quelli di

carattere finanziario non possono che essere valutati e coordinati a livello nazionale». Due giorni fa nel Comune di Collecchio si è tenuto un incontro fra Regione, Provincia, Comune, i parlamentari della zona e le organizzazioni sindacali, «per valutare la grave situazione della Parmalat». «Al termine dell'incontro si è convenuto di tenere aperto questo tavolo di confronto coordinato dal sindaco di Collecchio Giuseppe Romanini - ha aggiunto Errani -. La grave situazione che si sta evidenziando ha importanti ripercussioni non solo sui dipendenti e sulle attività direttamente gestite da Parmalat ma anche su pezzi importanti dello stesso tessuto economico e produttivo dell'Emilia-Romagna. Per queste ragioni ab-

biamo anche deciso di chiedere un incontro urgente al Governo».

Al tavolo parteciperanno anche i sindacati che ieri hanno chiesto di mantenere la continuità produttiva della Parmalat ed evitare effetti traumatici che coinvolgerebbero l'intero sistema. I segretari di Flai-Cgil, Fai-Cisl, Uila-Uil, che domani incontreranno anche il presidente Enrico Bondi, hanno spiegato come l'obiettivo sia quello di contribuire a costituire le condizioni utili per mantenere l'intera filiera che fa capo al sistema produttivo Parmalat, «facendo prevalere la volontà di mettere al primo posto la tutela dell'operatività del gruppo e l'attenzione ai contenuti industriali dell'azienda».